

L'ALLARME

Gratteri: “Bimbi abbandonati più asili o sono preda dei clan”

di **Alessio Gemma**

«C'è bisogno di soldi per costruire asili. Ci sono bambini abbandonati con genitori in carcere, che saranno carne da macello per la camorra». È l'allarme di Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Napoli. La quindicesima edizione del “Premio Ammaturo” - in memoria del capo della Squadra mobile ucciso dalle Brigate Rosse nel 1982 con l'agente di scorta Pasquale Paola - sta per chiudersi quando il capo dei pubblici ministeri napoletani chiede l'ultima parola alla giornalista che conduce, Anna Paola Mero, per lanciare quel grido, voce pacata nel museo Diocesano, col vescovo Battaglia in prima fila. Sono 55 i poliziotti premiati per la risoluzione dei più efferati casi di cronaca nera degli ultimi anni: dall'omicidio del giovane musicista Giovanbattista Cutolo a quello di Gelsomina Verde. «Sono libero da correnti e da incarichi, per questo mi posso permettere di disturbare il manovratore...», chiosa Gratteri.

E giù con una delle sue filippiche che scuotono la platea: «Non c'è più rossore, vergogna - dice il magistrato calabrese - nel farsi vedere al ristorante o sulla spiaggia, allo stesso tavolo professionisti, uomini delle istituzioni e camorristi. Le mafie servono al potere, altrimenti sarebbero finite come il terrorismo». Nella città dove si spara in pieno giorno e diminuisce l'età di chi commette crimini, il prefetto Michele Di Ba-



▲ **Sorrisi** Il procuratore Gratteri con don Battaglia e il questore Agricola

L'allarme dei capo dei pm di Napoli al Premio Ammaturo, il dirigente della Mobile ucciso dalle Br: a 55 poliziotti il riconoscimento per aver risolto i casi più efferati degli ultimi anni

ri si concede un anatema: «Nessuno può ritenersi escluso. Vediamo minori, anche sganciati da logiche criminali, che non hanno un orizzonte fisso di valori. Se noi diamo certezze anche agli adulti che assumono una responsabilità genitoriale, alle scuole, allora tanto più la qualità della vita migliora. Molti invocano un poliziotto in ogni strada ma è una ricetta di breve periodo. Dobbiamo invertire la logica culturale, andare alla base dell'insufficienza di valori a cui assistiamo». Il questore Maurizio Agricola depone una corona di fiori in piazza Nicola Amore, dove avvenne l'aggua-

to ad Ammaturo e a Paola, insieme ai familiari delle vittime. «La polizia è impegnata nella prevenzione - dice Agricola - ma è chiaro che per affrontare certi fenomeni criminali devono essere tanti gli attori coinvolti: la scuola, la famiglia, lo sport, una serie di fattori comuni che si mettono insieme per raggiungere la legalità». Poi Gratteri non risparmia una critica dura al sistema delle carceri in Italia: «Ormai è più comodo stare al 41 bis: hai il bagno, la stanza singola, ti puoi cucinare, una ora di socialità con altri 4 mafiosi di origine diversa. Nelle carceri non si riesce a tenere le celle chiuse, perché non ci sono agenti di polizia penitenziaria in numero sufficiente. Mi ero permesso di dire che abbiamo migliaia di detenuti giovani per tossicodipendenza e malati di mente. Basterebbe rapportarsi alle Asl per ricoverare i dipendenti dalla droga e utilizzare migliaia di ville confiscate alle mafie per trasformale in luoghi dove accogliere i malati di mente».

Al dibattito partecipa anche il docente di sociologia della Federico II Luciano Brancaccio. I premi sono andati alla prima, terza e sesta sezione della Squadra mobile, al commissariato San Ferdinando e alla sezione indagine balistiche del gabinetto interregionale di Polizia scientifica per gli omicidi del giovane pizzaiolo Francesco Pio Maimone, del musicista Giovanbattista Cutolo, di Gelsomina Verde e dell'ingegnere Salvatore Coppola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Incensurato** Giulio Giaccio

Fu un errore di persona

Ucciso e sciolto nell'acido a Pianura: due condanne

di **Dario Del Porto**

Dopo quasi un quarto di secolo, arriva finalmente la sentenza di un giudice sul tragico omicidio di Giulio Giaccio, il 26enne incensurato di Pianura sequestrato da falsi poliziotti per un errore di persona, torturato, ucciso e sciolto nell'acido il 30 luglio 2000. La gup Valentina Giovanniello ha condannato a 30 anni di reclusione Carlo Nappi e Salvatore Cammarota, esponenti del clan camorristico Polverino, come mandanti della vendetta consumata però ai danni dell'uomo sbagliato. Condannato a 10 anni di reclusione il collaboratore di giustizia Roberto Perrone.

Il processo si è celebrato con il giudizio abbreviato. Esclusione dell'aggravante mafiosa (per Perrone anche dei futili motivi) ciò nonostante la pena stabilita è la più alta consentita in base al rito. Le indagini condotte dai carabinieri del Nucleo investigativo e coordinate dal pm del pool anticamorra Giuseppe Visone hanno confermato che Giaccio rimase vittima di un terribile errore di persona: il comando di falsi poliziotti lo aveva scambiato per un tale “Salvatore” accusato di aver intrecciato una relazione con la sorella di Cammarota. «Sono una brava persona. Faccio il muratore. Non sono io Salvatore», tentò di spiegare mentre era in auto agli uomini che lo avevano portato via con la forza. Tutto inutile. «Ora devi stare zitto», rispose uno dei sicari. Poi «abbassò la testa del giovane fra le ginocchia e gli esplose un colpo d'arma da fuoco alla testa», racconta il collaboratore di giustizia Perrone. Il cadavere fu poi sciolto nell'acido. È stata riconosciuta una provvisoria immediatamente esecutiva a favore dei familiari della vittima, assistiti dall'avvocato Alessandro Motta, e della fondazione Polis difesa dagli avvocati Celeste Giliberti e Gianmario Siani. Rosa Palmieri, la mamma di Giaccio, commenta: «Siamo soddisfatti per la condanna ma riteniamo che vi siano gli estremi per il riconoscimento del povero Giulio come vittima innocente di camorra. Confidiamo che in appello la Corte di Assise confermi la condanna con l'aggravante mafiosa e dei futili motivi».

Gli interrogatori

Ischia, l'agonia di Marta morta in un dirupo Fermato il compagno

Dopo la caduta gli sos su Whatsapp al 4lenne Lei lo ha implorato dopo una lite: “Salvami”

di **Pasquale Raicaldo**

Marta Maria Ohryzko, 32 anni, è morta dopo lunghe ore di agonia e dopo aver chiesto ripetutamente al suo compagno di salvarla. Era lì, a poche decine di metri dalla roulotte in cui convivevano, caduta in una scarpata ed evidentemente ferita, eppure Ilija Batrakov, per tutti Emiliano, 41 anni, non ha mosso un dito. Si sono scritti su Whatsapp, si sono sentiti in una telefonata durata cinque minuti, lei gli ha più volte implorato di salvarla («Sono caduta... perdonami...»). Invano. Il dramma che sconvolge Ischia è la morte di una ragazza ucraina, trovata cadavere domenica mattina in via Terone, a Barano.

Poteva essere salvata, eccome: lei però aveva scelto di contattare solo lui, che - dopo l'ennesimo liti-

gio, arrabbiato e stanco perché «si riduce sempre in stato di totale ubriachezza», ha raccontato - non voleva saperne di tenderle una mano.

Ed è finita nel peggior dei modi: a trovare il corpo senza vita è stato proprio Batrakov, che oggi è in stato di fermo - in attesa di convalida del giudice, su disposizione del pm Alfredo Gagliardi - con l'accusa di maltrattamenti. Emerge anche, all'esito del secondo dei due interrogatori, che nella notte Emiliano avesse infine provato a cercare Marta Maria, trovandola tra la vegetazione ancora in vita e invitandola a dormire lì, come raccontato ai carabinieri di Ischia, coordinati dal capitano Tiziano Laganà.

I primi esami sul corpo di Marta Maria hanno evidenziato diverse lesioni, difficilmente effetto della caduta, più plausibilmente effetto di un rapporto tormentato e tossico, che per due volte aveva costretto la donna a recarsi in ospedale: la prima nel luglio 2022, pugni al volto ed ecchimosi varie; la seconda poco dopo, ustioni di secondo grado perché il compagno avrebbe dato



Marta Maria Ohryzko, 32 anni, ucraina

fuoco ai suoi vestiti, in quello che gli inquirenti considerano uno dei tanti raptus di gelosia, alternati a comportamenti morbosi e ossessivi e a continue molestie, che la donna non aveva il coraggio di denunciare. Raptus nei quali l'uomo tirava talvolta in ballo anche le origini ucraine della compagna e dei familiari: «Ucraini di m... che devono morire», si legge in alcuni messaggi a lei indirizzati, restituiti dall'esame dello smartphone dell'indagato. Fragile lei, anzi fragilissima: faceva ricorso alle cure del centro di salute mentale di Ischia, un percorso che Emiliano non sembrava approvare. Beveva, Marta Maria. E sabato così avevano litigato, ancora una volta, con lei che avrebbe fatto le valigie: accadeva spesso, raccontano oggi i vicini di casa, e pare allora essere una tragedia quasi annunciata, questa, benché la dinamica non

sia ancora chiara. La donna sarebbe caduta, da sola, percorrendo quella stradina di campagna a lei così familiare. Ma perché non ha chiesto aiuto a chi realmente avrebbe potuto salvarla?

Nuove risposte arriveranno dall'esame autoptico, effettuato al Il Policlinico di Napoli, mentre si attende in queste ore la convalida del fermo di Batrakov, soggetto senza fissa dimora di cui gli inquirenti sottolineano con puntualità la personalità negativa, fatalmente emersa nell'epilogo della loro storia, quando l'ha abbandonata al suo destino, tra atroci sofferenze. Al punto da rispondere laconico alle domande degli inquirenti su quelle lunghe ore che potevano cambiare il destino di una vita: lui, ha detto, ha volontariamente ignorato le richieste di aiuto perché stanco dei comportamenti della donna.

Trovate lesioni sul corpo non dovute alla caduta. Un rapporto tormentato e tossico: per 2 volte la donna era stata costretta ad andare in ospedale